

032

Criticaliberalepuntoit



del. et sculp. G. B. de Launay

VENDEMAIRE

1 Septembre. Cette époque marque L'ÉQUINOXE D'AUTOMNE et commence l'Année de l'Ère nouvelle.

Après avoir mis les deux fruits de l'Automne

le Sage de Themis palte l'Asire du Jour.

UNIFORME des robes des charmes de PÉLOPÉE.

la bêtise

INCIUCI E FOTOCOPIE: ... E BERSANI COPIA D'ALEMA

«Renzi copia Berlusconi».

Pier Luigi Bersani, leader dell'opposizione (ah! ah! ah!) interna, "Repubblica", 17 ottobre 2015.

CERVELLONI FASCISTI

Signora fascista: «Presidente, io sono innamorata del suo cervello»

Berlusconi: «Signora, la faccio innamorare anche del mio fisico», togliendosi la giacca.

Signora fascista: «Solo la buonanima aveva il cervello come il suo».

Da "Repubblica", 17 ottobre 2015.

PREMIER INFANTILE

«Sa-lu-ta-te la ca-po-li-sta!»

La Fiorentina è prima in classifica, ed il Premier prima di incontrare
il principe ereditario degli Emirati Arabi saluta i giornalisti con un coro da stadio

Matteo Renzi 06 ottobre 2015.

MI RACCOMANDO, MANDATE ANCORA I FIGLI IN ORATORIO

«La pedofilia posso capirla, l'omosessualità no. Io ho fatto tanta scuola ed i bambini li conosco, e purtroppo ci sono bambini che cercano affetto, perché non ce l'hanno in casa».

Quindi sono i bambini a provocare la pedofilia? «In buona parte sì».

Don Gino Flaim, collaboratore pastorale della parrocchia di San Giuseppe e San Pio X di Trento,
intervistato da "L'aria che tira" (La7), 06 ottobre 2015.

LA NUOVA SINISTRA

«La maggioranza sai, è come il vento... e rischia di finire in Migliavacca...
quando Gotor si sveglia e poi s'incazza...».

Denis Verdini, il canto del senatore bancarottiere, da Maria Latella (Skytg24) 10 ottobre 2015.

Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Alessandro Roncaglia, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

* Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Paolo Sylos Labini.

Criticaliberalepuntoit – n. 032 di lunedì 19 ottobre 2015

Quindicinale online, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E-mail: info@criticaliberale.it - Sito internet: www.criticaliberale.it -

Indice

02 - ***bêtise***, pier luigi bersani, silvio berlusconi, matteo renzi, don gino flaim, denis verdini

04 - ***astrolabio***, giancarlo tartaglia, *vado avanti come un treno!*

06 - ***cronache da palazzo***, riccardo mastrorillo, *la fame di soldi dei partiti non si arresta*

08 - ***la rosa nervosa***, maria gigliola toniollo, *onu: affari di petrolio, di dollari e magari di diritti umani*

12 - ***la vita buona***, valerio pocar, *hanno salvato tre miliardi di persone*

14 - ***lo spaccio delle idee***, giovanna paradiso, *salvemini e la scuola laica*

17 - ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Vendémiaire", che si concludeva il 21 ottobre. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

astrolabio

vado avanti come un treno!

giancarlo tartaglia

La sinistra del Partito Democratico si sta rilevando il migliore alleato dell'affabulante Presidente del Consiglio, che può utilizzare le sue bacchettate ai Bersani di turno per accreditare sempre più nell'opinione pubblica moderata e benpensante il suo immaginato partito della nazione capace di fagocitare l'intero schieramento politico, superando l'ormai obsoleta distinzione tra destra e sinistra.

Ne è prova l'insulsa polemica sulla legge di stabilità concretizzatasi da parte della sinistra Pd nella critica all'abolizione della tassa sulla prima casa, che applicata a tutti, ricchi e poveri, sarebbe addirittura anticostituzionale! Una polemica senza senso che ha consentito a Renzi di dire "vado avanti come un treno" e di sbandierare questa legge di stabilità come una legge che abbatte le tasse e promuove finalmente lo sviluppo economico del Paese, anche in polemica con le autorità europee.

La verità è ben diversa. La legge di stabilità non contiene di fatto nessuna manovra espansiva. Come giustamente ha scritto Giorgio La Malfa è una legge che "abbaia, non morde". Proprio per questo Renzi, ben sapendo che dall'Europa non verrà nessuna obiezione, può abbaiare che se Bruxelles dovesse bocciarla lui la ripresenterà tale e quale. Un bel colpo di teatro per penetrare nell'elettorato antieuro della Lega.

L'abolizione della tassazione sulla prima casa, a prescindere dalle valutazioni della sinistra del Pd, non provocherà, come non ha provocato in passato, alcun aumento della domanda domestica dei consumi, ma serve soltanto, come la mancia degli 80 euro alla vigilia delle elezioni europee, a intercettare il consenso elettorale del bacino berlusconiano ormai in disarmo, alla vigilia di una tornata elettorale amministrativa che appare alquanto difficile per il Pd di Renzi.

Se si vogliono realmente incentivare i consumi interni non vi è altra soluzione che quella di abbattere il peso fiscale sulle aziende e sui redditi da lavoro subordinato, riducendo in maniera tangibile l'Irpef e il cuneo fiscale. Questa legge di stabilità non interviene sull'Irpef e contrae per il 2016 le agevolazioni contributive a favore delle nuove assunzioni.

Guarda caso anche la *spending review* è stata rivista al ribasso. I tagli alla spesa pubblica saranno meno di quelli previsti. Il che significherà alla fine un ulteriore aumento, non più una riduzione, della spesa pubblica.

Un taglio serio della spesa pubblica può farsi soltanto con una sua rivisitazione complessiva e soprattutto non limitandosi a temporanee potature ma decidendosi a restringere i confini del suo campo di intervento. Ovviamente ciò significherebbe scontentare fette sociali e imprenditoriali che vivono e si nutrono di spesa pubblica. La legge di stabilità di Renzi non può scontentare nessuno ma deve soltanto promettere: taglio delle tasse, ripresa dell'economia, ottimismo, fiducia, ecc. È in questa prospettiva che la legge di stabilità promette di elevare l'uso del contante sino a 3.000 euro. Guarda caso esattamente un anno fa il Ministro Padoan (lo stesso di oggi) andava sostenendo che la limitazione della circolazione del contante era dettata dall'esigenza di fare emergere l'economia sommersa. Non a caso, quella di oggi è una misura applaudita da commercianti e artigiani, alla quale non siamo contrari, ma chiamiamola con il suo vero nome: non è un semplice aiuto a facilitare i consumi, ma intende chiudere un occhio su un'evasione fiscale, sia pure marginale, nella speranza che questa evasione si trasformi in un aumento della domanda di beni di consumo.

In conclusione, al di là dell'ottimismo di facciata profuso da Renzi a piene mani, il giudizio su questa manovra si riassume nell'affermazione di Mario Monti: "si comprano i voti di oggi con i soldi di domani".



cronache da palazzo

la fame di soldi dei partiti non si arresta

riccardo mastrorillo

heus, etiam mensas consumimus?
(Eneide libro VII)

Sulla spinta populista e nella pervicace ricerca di ridurre i costi, il governo Monti aveva varato a dicembre del 2012, una legge che riduceva il finanziamento pubblico ai partiti e stabiliva una serie di regole per la trasparenza ed il controllo dei loro bilanci. Esattamente un anno dopo il Governo Letta con un decreto legge abolì il finanziamento, riducendolo gradualmente fino alla sua cancellazione entro il 2017. Al contempo fu introdotto un obbligo di conformare gli statuti dei partiti, che avessero voluto beneficiare delle facilitazioni fiscali ed essere inseriti nell'elenco per la destinazione del 2 per mille da parte dei contribuenti e del cofinanziamento privati-stato, ad una serie di obblighi. Sottoponendo la verifica degli statuti alla *“Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici”* che, da allora, oltre a vagliare i bilanci dei partiti ne deve valutare anche gli statuti.

La Commissione è composta da cinque componenti, di cui uno designato dal Primo presidente della Corte di cassazione, uno designato dal Presidente del Consiglio di Stato e tre designati dal Presidente della Corte dei conti, nominati dai Presidenti di Camera e Senato, fra i magistrati dei rispettivi ordini giurisdizionali con qualifica non inferiore a quella di consigliere di cassazione o equiparata e non percepiscono alcun compenso. La commissione entro il 15 luglio trasmette ai Presidenti di Camera e Senato una relazione, se non vi sono osservazioni o problemi, i Presidenti dei due rami del parlamento dispongono l'erogazione dei fondi.

Ma sia lo scorso anno che quest'anno la Commissione ha sollevato un problema, che ai più sarebbe sembrato ovvio: l'impossibilità di vagliare l'enorme mole di documentazione senza potersi avvalere di personale specializzato, considerata anche la ristrettezza dei termini; i partiti devono trasmettere i bilanci entro giugno e loro li devono analizzare entro metà luglio. Poiché questo stallo avrebbe ed ha prodotto la sospensione dell'erogazione, il Parlamento, con una rapidità sorprendente, ha approvato una legge che, attribuisce alla Commissione la possibilità di avvalersi di sette unità dipendenti della Corte dei conti, e di altre amministrazioni pubbliche, esperte nell'attività di controllo contabile. Nelle more ha intanto autorizzato l'erogazione, in attesa di controllo, della quota di finanziamento per quest'anno. Fin qui i fatti. non può sfuggire ad un'analisi financo superficiale che la suddetta Commissione, composta evidentemente da esperti di bilanci e di contabilità, non ha qualifica per poter valutare se lo statuto di un partito rispetti o meno i principi di democraticità previsti dalla legge del 2013. D'altro canto anche un neofita di contabilità avrebbe saputo prevedere che quei 5 alti funzionari dello stato non avrebbero mai potuto analizzare i bilanci dei partiti in un mese e mezzo da soli. La legge, come capita sovente negli ultimi anni, è uno specchietto per le allodole, una vera e propria pagliacciata per poter dire di aver abolito il finanziamento pubblico ai partiti. Nella realtà, grazie anche questa leggina rapidissima, quest'anno i Partiti riceveranno dalle casse dello stato più soldi dello scorso anno, perché nel frattempo, come demmo conto, il mese scorso, hanno ottenuto circa 5 milioni dall'indicazione del 2 per mille nelle dichiarazioni dei redditi.

Insomma nonostante gli annunci populistici di Monti, Letta e Renzi il finanziamento pubblico, con poche garanzie di trasparenza, continua ad essere in atto. Giovi sapere per di più che nel rendiconto del Partito Democratico sono risultati innumerevoli erogazioni liberali, poi restituite dal partito perché carenti di una serie di documenti obbligatori per legge, che però hanno sensibilmente accresciuto la quota di "cofinanziamento", sempre prevista dalla legge, per la quale lo stato eroga un ulteriore finanziamento, proporzionato alle erogazioni liberali appostate in bilancio, insomma se non proprio un trucco almeno una passata di cipria è stata fatta. Del resto i partiti costano tanto e la fame di denaro li divora, quindi come avvenne per i troiani in fuga: hanno divorato anche le mense....



la rosa nervosa

onu: affari di petrolio, di dollari e magari di diritti umani

maria gigliolla toniollo

Proprio nei giorni in cui si celebrano i settant'anni dalla fondazione delle Nazioni Unite, chiedendo magari anche conto, come fa il "Guardian", del mezzo trilione di dollari speso, si è avuta notizia di una nomina, imbarazzante assai, avvenuta già nel mese di giugno, ma resa nota in evidente ritardo, a ragione forse di un certo pudore e nel giustificato timore di una tempesta mediatica ...Si diceva infatti dell'elezione dell'ambasciatore saudita Faisal bin Hassan Trad a capo del Consiglio per i Diritti umani dell'Onu per l'anno 2016, con la conseguenza amara di consegnare proprio al rappresentante di uno dei rari Paesi non firmatari della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la difesa per conto dell'Onu dei diritti umani nel mondo intero mentre, peraltro, è tristemente noto come l'Arabia Saudita sia tra i Paesi con il più alto numero di violazioni dei diritti umani accertate da organi internazionali indipendenti, tra cui l'Onu stesso.

«È scandaloso che l'Onu abbia scelto un Paese che ha giustiziato più persone dello Stato islamico quest'anno per presiedere il Consiglio dei Diritti Umani. Petrolio, dollari e politica nuocciono a questi diritti». Il sistema legislativo saudita «non dà le garanzie minime nei processi dando invece la possibilità a individui potenti di maneggiare il sistema a loro vantaggio» , ha sostenuto apertamente Hillel Neuer, direttore di UN Watch, organizzazione non governativa con sede a Ginevra, che controlla il lavoro in difesa dei diritti umani delle Nazioni Unite, dopo l'annuncio che ha destato molta perplessità e proteste, visto inevitabilmente come conseguenza di miserevoli compromessi politici. Contro la nomina di Faisal bin Hassan Trad c'era stata anche una accorata richiesta di intervento a Federica Mogherini, Alto Rappresentate dell'Unione per la Politica Estera in Europa e a Samantha Power, ambasciatrice degli Stati Uniti all'Onu, sempre capeggiato da

UN Watch, in vista di «denunciare quest'atto di cinismo che consegnerebbe la Commissione ad un Paese che taglia le teste in piazza e segrega le donne», ma l'istanza non ha avuto né risposta, né risultato alcuno.

Le polemiche sono state talmente accese e talmente diffuse a livello globale da obbligare le Nazioni Unite a fornire spiegazioni: non è l'Arabia Saudita in quanto tale ad avere la carica ma, a titolo personale, l'ambasciatore saudita alle Nazioni Unite, sul quale tuttavia non si trova, almeno online, traccia di dissociazioni o di eroiche prese di posizione nel suo Paese, inoltre non si tratta della Presidenza del Consiglio per i Diritti Umani, ma del Gruppo Consultivo, cinque membri, senza veri poteri, che non vengono nominati dall'Onu, né da un suo organismo, ma dai rappresentanti dei cinque gruppi regionali. L'ambasciatore saudita è stato quindi eletto dal gruppo dei Paesi asiatici secondo la regola che della Presidenza a rotazione: oggi il rappresentante saudita, dopo il lituano, il greco, il cileno e l'algerino: la monarchia assoluta islamica ha intanto avuto la meglio su Paesi come il Bangladesh, la Cina, gli Emirati Arabi Uniti, l'India, l'Indonesia, il Giappone, il Kazakistan, le Maldive, il Pakistan, la Repubblica di Corea, il Qatar e il Vietnam. E del resto al tavolo del Comitato sui Diritti Umani tanti sono i rappresentanti di Paesi che con i diritti umani hanno ben poco a che fare, come il Venezuela di Maduro, l'Havana dei Castro, la Russia di Putin, la Cina, classificata "non libera" da Freedom House anche in ambito *web* e stampa e il Qatar.

L'Arabia Saudita è una teocrazia reazionaria, costruita sulla scuola di pensiero del Wahhabismo, un movimento di riforma religioso che si autoproclama unica espressione pura dell'Islam e che sostiene l'interpretazione più fondamentalista del Corano. In quel Paese la maggior parte delle libertà fondamentali della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* viene sistematicamente rinnegata ma, nonostante le denunce di importanti organizzazioni internazionali come Amnesty International e Human Rights Watch, i rappresentanti dell'Arabia Saudita usano negare ufficialmente ogni violazione, il cui elenco è invece assai lungo e complesso: dal trattamento degradante delle donne non appartenenti a *élite* sociali ed economiche, alla violazione della libertà religiosa, dalla negazione della libertà di espressione, alla sanzione per gay, lesbiche e trans, per travestimento al femminile o per coinvolgimento in qualche comunità gay organizzata, con pene che variano dall'imprigionamento, alla deportazione per gli stranieri, alle frustate e all'esecuzione, fino alla rigidissima applicazione della *sharia*. Si impongono punizioni corporali per crimini come la "cattiva condotta sessuale" e l'ubriachezza, per le quali il

numero delle frustate varia a discrezione del giudice, da alcune dozzine a parecchie migliaia, inflitte generalmente lungo un periodo di settimane o di mesi. Human Rights Watch ha riportato di recente il caso di un uomo che è stato giustiziato dopo la condanna per stregoneria contro il suo datore di lavoro.

Sulle strade dell'Arabia Saudita alle donne non è permesso andare in bicicletta, è proibita la guida di autoveicoli, la polizia religiosa fa rispettare la "modestia" del vestito e, nonostante la proibizione formale e l'adesione tardiva ai trattati, persistono i casi di schiavitù e di traffico di esseri umani. Ogni tipo di rapporto sessuale fuori dal matrimonio è considerato illegale. La libertà di parola e di stampa è limitata in modo da poter escludere critiche al governo o l'approvazione di valori "non islamici", la televisione satellitare è proibita, sono fuori legge i sindacati e le organizzazioni politiche, le manifestazioni pubbliche sono vietate. L'Arabia Saudita proibisce il lavoro di missionari di tutte le religioni che non siano dell'Islam e tutte le religioni, tranne ovviamente l'Islam, sono vietate e le chiese proibite.

Tra gli attivisti reclusi in Arabia Saudita si è parlato molto di Raif Badawi, un *blogger* saudita definito dalla sezione italiana di Amnesty International un "prigioniero di coscienza". La sua colpa è stata quella di avere creato un sito, *Liberal Saudi Network*, ora ovviamente chiuso, in cui erano ospitati dibattiti su questioni religiose, politiche e sociali. La Corte Suprema saudita ha confermato la condanna in primo grado secondo la legge islamica della *sharia*: mille frustate, dieci anni di carcere e una multa pari ad un milione di Riyal, poco più di duecentocinquanta mila dollari. Badawi in passato era già stato accusato e arrestato per apostasia, offese all'Islam, crimini informatici e disobbedienza verso il padre, crimine considerato grave nel regno.

Un altro caso che ha fatto il giro del mondo è quello di Ali Mohammed Al-Nimr, un *blogger* sciita figlio di uno degli oppositori alla monarchia islamica, arrestato nel 2012 quando aveva diciassette anni, accusato di aver protestato in modo illegale e di essere in possesso di armi da fuoco, con ammissioni estorte in un processo ben lungi dal garantire i diritti minimi dell'imputato: il ragazzo ha forse confessato sotto tortura e la sua richiesta di appello, giudicata non pubblicamente, è stata respinta. Lo scrittore Tahar Ben Jelloun ha descritto cosa accadrà ad Ali al Nimr il giorno dell'esecuzione: «Sarà decapitato, poi crocifisso, e infine lasciato agli uccelli rapaci e alla putrefazione», come era accaduto nel 2014 a un suo zio, Sheikh Nimr Baqir Al Nimr, religioso sciita di spicco e accanito

oppositore di regime. Da qualche giorno la famiglia ha perso contatto con il giovane e si teme che l'atroce pena possa essere stata eseguita.

Quest'anno il caso aveva voluto che il Paese ospite del Salone del Libro di Torino per il 2016 fosse proprio l'Arabia Saudita, ma alla luce di questi avvenimenti e delle campagne mondiali che ne sono scaturite, il Consiglio di Amministrazione della Fondazione per il Libro ha deciso di escludere il Paese dalla manifestazione, presentando solo un focus sulla letteratura araba. L'ambasciatore Rayed Krimly non ha fatto mistero del suo risentimento e, in una lettera dai toni velenosi, ha sostenuto in modo arrogante che *«l'epoca dell'imperialismo europeo si è da tempo conclusa...Le nostre leggi, le nostre istituzioni politiche e giudiziarie non sono concepite per soddisfare i più recenti capricci degli altri. A voi possono non piacere alcuni aspetti dei nostri valori o della nostra cultura o della nostra legge ma questi appartengono a noi e non a voi. Peraltro anche noi potremmo non gradire alcuni aspetti della cultura, della politica o del sistema giuridico italiano, ma non ci troverete a impartirvi lezioni su come condurre i vostri propri affari»*. Krimly ha poi anche aspramente criticato le organizzazioni internazionali che si sono attivate per salvare la vita a Mohammed al-Nimr.



la vita buona

hanno salvato tre miliardi di persone

valerio pocar

Il premio Nobel 2015 per la medicina è stata assegnato a tre anziani scienziati, la cinese Youyou Tu, il giapponese Satoshi Omura e l'irlandese William Campbell. La scelta dei saggi del Karolinska Institutet di Stoccolma si segnala per diverse ragioni piuttosto interessanti, anzi vorrei dire edificanti. Non mi esprimo sui meriti scientifici dei premiati, sia perché non ho la competenza sia perché, nel campo delle scienze cosiddette "dure", come la fisica, la chimica o anche la medicina, credo che ci si possa fidare dei commissari, al contrario di quanto mi sentirei di dire del premio per l'economia e ancor più di quello per la letteratura per non parlare poi di quello per la pace, che rispondono all'evidenza a criteri ideologici e geopolitici (sì, anche quello per la letteratura, l'apprezzamento della quale peraltro, si sa, dipende dai gusti ma non solo da quelli, come accade in generale per i premi letterari).

Anzitutto, mi pare interessante che si sia tornati, dopo quasi mezzo secolo, a premiare ricerche farmacologiche, cioè più propriamente mediche, anziché indagini (d'importanza capitale, s'intende, che stanno alla base di quelle mediche) che avrebbero piuttosto motivato l'assegnazione, se fossero previsti, di premi per la biologia. E ancor più interessante mi pare che si sia fatta questa scelta con riferimento a ricerche su farmaci mirati ad alleviare le sofferenze delle vittime di malattie diffuse soprattutto nei paesi poveri, che, anche proprio per questa semplice ragione, non hanno accesso ai costosi farmaci prodotti dall'occidente. A questo proposito, come non riandare con la memoria ad antiche e recenti guerre sui brevetti e, a dispetto di questi, sull'uso, commercialmente sì disinvolto, ma umanamente ineccepibile, di farmaci, inventati e prodotti da multinazionali, troppo costosi per le tasche dei cittadini dei paesi poveri? I quali, anche proprio per quell'anzidetta semplice ragione, sono vittime in numero stragrande di malattie poco diffuse e quasi ignote nei paesi sviluppati. Che esista la malaria è cosa nota, perché era

assai diffusa anche da noi ("qui si vende il chinino dello Stato") e perché ci vengono suggerite, quando ci capita di viaggiare appunto fuori dal nostro mondo, pillole e profilassi. Della filariasi anche sappiamo, perché il veterinario ci raccomanda di fare prevenzione a favore del nostro cane e del nostro gatto contro questa malattia parassitaria. Ma quanti erano al corrente della cosiddetta cecità fluviale prima dell'assegnazione del Nobel agli scopritori dell'ivermectina? Eppure si tratta di una malattia che rende ciechi circa tre milioni di individui ogni anno.

Secondo le notizie che sono circolate in quest'occasione le persone salvate dai farmaci scoperti dai tre premiati assommerebbero a circa tre miliardi. Un numero enorme. Forse, insieme al Nobel per la medicina, i tre ricercatori avrebbero potuto concorrere anche a quello per la pace. Qualcuno ha voluto leggere, nella scelta dei saggi del Karolinska, un favore verso la medicina tradizionale e un rifiuto della medicina occidentale. Mi sembra una lettura dietrologica e poco fondata. I tre studiosi, infatti, non sono maghi o sciamani, ma sono giunti a risultati preziosi utilizzando un rigoroso metodo scientifico. Forse, però, sono stati motivati alle loro ricerche da un interesse verso la medicina tradizionale che hanno ritenuto di prendere in attenta considerazione, anziché rifiutarla a priori in ossequio allo scientismo imperante in occidente. Campbell ha invitato ("la Repubblica" del 6 ottobre scorso) a essere più umili verso la natura, che creerebbe «continuamente dei principi attivi cui l'uomo non avrebbe mai pensato. Uno dei nostri più grandi errori è credere di essere più bravi di lei». A parte le perplessità che la parola "natura" - un concetto così vago e polisenso che ricorda certi ingredienti di cucina buoni per mascherare ogni sapore dubbio - suscita in noi, è pur sempre un ammonimento severo per la ricerca farmacologica occidentale che suole sperimentare i farmaci sugli animali diversi dall'uomo, cioè a utilizzare un metodo validato solo dalla tradizione, pessima consigliera. La scelta verso i tre premiati, tutti e tre impegnati nel contrastare malattie parassitarie, assai diffuse, nasce forse piuttosto dalla consapevolezza che certi trionfalismi sulla sconfitta delle malattie infettive, trionfalismi che hanno connotato il secolo scorso, si sono rivelati un'illusione. Non solo l'Aids, l'aviaria o Ebola ci hanno fatto riconsiderare alcune certezze, ma anche molte malattie infettive e parassitarie "tradizionali" non sono debellate affatto e mietono vittime a milioni. Ne sono colpiti specialmente i paesi poveri, ma queste malattie si stanno riaffacciando anche nel mondo cosiddetto affluente. Insomma, la guerra contro virus, batteri e parassiti non solo non è vinta, ma richiede interventi importanti. I tre miti scienziati premiati col Nobel quest'anno sono guerrieri di prima fila di questa battaglia.



lo spaccio delle idee

salvemini e la scuola laica

giovanna paradiso

Per capire quale sia il tema di questo saggio bisogna soffermarsi sulla quarta di copertina dove è scritto così: «Prendete la più larga, la più tollerante, la più generosa delle scuole laiche, la scuola alla Salvemini insomma: giratele dintorno, scrutatela a destra e a sinistra, rivoltatela di sopra e di sotto, e mai la troverete aperta a tutti perché arriverà sempre un momento, che è il momento del limite, in cui qualcuno interverrà a dire: “questo sì, questo no”; la tale idea può entrare, la talaltra deve restare fuori».

Bisogna indugiare su queste parole e, tenendole a mente, leggere il saggio di Gaetano Pecora. L'autore esamina il pensiero di Salvemini intorno alla scuola e, con la puntigliosa precisione del ricercatore, ne individua caratteri e contraddizioni.

Innanzitutto la scuola, per Salvemini, deve essere laica. E per tale, non intende una scuola agnostica o neutrale. Laica è la scuola indipendente, che non attribuisce allo Stato il monopolio dell'educazione. Per Salvemini la libertà della scuola ha un duplice profilo. Libertà *nella* scuola pubblica, intesa come libertà di insegnamento che deve valere *egualmente* per tutti; e libertà *delle* scuole, intesa come coesistenza di scuole pubbliche e private, perché, come ricordava anche Einaudi, «senza concorrenza fra istituti statali e istituti privati non v'ha sicurezza che l'insegnamento sia ottimo».

È laica la scuola che instilla il gusto per lo studio ed insegna ad «analizzare, astrarre, associare e coordinare le idee». È la scuola che fornisce agli allievi gli strumenti che, nella vita, gli serviranno per formarsi delle idee. La scuola, secondo Salvemini, deve dare «chiavi per aprire porte, e bussole che ci guidino nel mare della vita. Ci insegna a stare in guardia contro le asserzioni improbabili o false. Ci dà il senso della proporzione e della prospettiva. Prepara il nostro pensiero a ricevere a poco a poco quei semi che in seguito daranno frutti».

Ciò che propone Salvemini è un metodo, in base al quale la scuola laica deve mantenersi in perfetto equilibrio e garantire la convivenza di dottrine plurime e contrastanti. Con le sue precise parole: «Come non accetta servilmente nessuna dottrina ufficiale, così [la scuola laica] non bandisce ufficialmente e tirannicamente nessuna dottrina, neanche quelle dei suoi avversari». Questo sarebbe stato per Salvemini l'unico metodo che avrebbe messo «gli alunni in condizione di potere con piena libertà e consapevolezza formarsi da sé le proprie convinzioni politiche, filosofiche, religiose».

La scuola laica, dunque, è il luogo delle pluralità e del confronto. Già: il confronto. Ma perché confronto vi sia, è però necessario la com-presenza di più maestri, ognuno con le proprie convinzioni, dai quali gli allievi impareranno a non ricevere passivamente la lezione, ma a ragionare e valutare con le sole forze della loro intelligenza. Su questo punto specifico, Salvemini entra in polemica con le chiusure settarie dei massoni, dei clericali e con Gentile, che pure si diceva liberale, ma il suo era un liberalismo diverso, difficilmente combinabile con quello salveminiano. Da qui le battute polemiche, sicuramente cortesi, ma comunque a tinte forti che i due si scambiarono a Napoli, nel 1907, al sesto congresso degli insegnanti medi e che Pecora riporta in pagine intense e appassionanti.

E quindi, laica è la scuola che, in nome della pluralità antagonista degli insegnamenti, non esclude nessuno, ma veramente nessuno, neanche i preti esclude dal ruolo dell'insegnamento pubblico. Come spiegava lo storico pugliese «chi vuole entrare a insegnare nella nostra scuola non deve presentare nessun certificato di fede e nessuna fattura di sarto: deve solo dimostrare di essere intellettualmente e moralmente superiore a tutti gli altri che aspirino ad insegnare a preferenza di lui». Sicché escludendo gli insegnanti in abito talare perciò stesso si sarebbe trasformata la scuola da laica in confessionale, da libera in serva; serva, in questo caso, dell'ideologia anticattolica.

Ma le cose stanno veramente così? Salvemini rimane sempre in tinta con questi presupposti formal - procedurali (la scuola laica come scuola della coesistenza e della pluralità) che gli permettono di largheggiare anche con i nemici, e anzi "con i peggiori nemici" dell'ordine laico - liberale? Oppure, senza accorgersene, riempie la sua laicità di contenuto, e di un contenuto che limita, che esclude, che seleziona?

Questa aporia colta da Pecora può essere più facilmente compresa con un esempio. Quando Salvemini discorre dei programmi scolastici, tiene a precisare che «il programma

è il fine educativo», ed assegna ad ogni disciplina uno scopo preciso. Ecco: è proprio qui che la scuola laica di Salvemini si mette a nudo; ed è proprio qui che Pecora disvela la contraddizione del pensiero salveminiano con se stesso (con il se stesso, intendiamo, formal-procedurale). Per dire: quando Salvemini assegna alle scienze naturali e biologiche il fine di porre «l'uomo nel luogo che gli appartiene nella scala delle forme e delle esistenze, mostrandogli come egli non sia né un essere privilegiato né un *monstrum*», quando Salvemini scrive così, ha ragione o no Pecora di far notare che un prete non può – senza sottrarsi ai dogmi della sua condizione - escludere dal proprio orizzonte il creazionismo e quindi l'idea che l'uomo sia fatto a immagine e somiglianza di Dio? Già: ma se l'uomo è modellato sull'Onnipotente, come può poi il prete, quel prete, insegnare ciò che Salvemini voleva fosse insegnato, ossia che l'uomo è essere equi-ordinato alle altre creature dell'universo?

Questa l'originalità del saggio di Pecora, che con pagine vive e palpitanti restituisce al lettore aspetti nuovi e finora inesplorati del pensiero salveminiano.

Gaetano Pecora, *La scuola laica. Gaetano Salvemini contro i clericali*, Donzelli, Roma 2015, p.210



hanno collaborato

in questo numero:

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della “Casta” e dei “Palazzi”, è convinto di essere rimasto sano.

giovanna paradiso, membro del Consiglio Direttivo del Centro di studi storici politici e sociali “Gaetano Salvemini”. Conduce attività di ricerca nell’abito della storia del diritto e delle dottrine politiche. Sull’“Archivio storico del Sannio” è in corso di pubblicazione il suo saggio *Sulle orme di Bentham: Il Gran Carcere Centrale di Avellino*.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell’Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E’ Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

giancarlo tartaglia, fondatore dell’“Associazione Unità Repubblicana”, componente del Consiglio Nazionale del Pri. E’ stata vicesegretario dell’Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di “Archivio Trimestrale”, rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d’azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall’antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con “La Voce Repubblicana”, “Il Quotidiano”, il “Roma”, “Nord e Sud”, “Nuova Antologia”.

maria gigliola toniolo, nata a Genova, Laurea in Economia, responsabile dell’Ufficio Nazionale “Nuovi Diritti” della Cgil.

nei numeri precedenti: massimo a. alberizzi, arianna antonelli, felice besostri, paolo bonetti, antonio caputo, gim cassano, pippo civati, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, angelo “ciccio” del santo, paolo ercolani, filomena fantarella, paolo fai, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, vito francesco girona, franco grillini, marco inghilleri, giovanni la torre, sandro mancini, mariarosaria manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio moretto, alessandro paesano, enzo palumbo, rolando parachini, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, stefano pietrosanti, paolo pileri, valerio pocar, giancarlo tartaglia, maria gigliola toniolo, paul tout, *un travet*, federico tullì, giovanni vetritto, mino vianello.

noblog: giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

scritti di: benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini.

involontari: vittoriana abate, angelino alfano, antonio azzolini, silvio berlusconi, pier luigi bersani, fausto bertinotti, lella bertinotti, lara boldrini, maria elena boschi, renato brunetta, gianluca buonanno, daniele capezzone, claudio cerasa, tiziana ciprini, patrizio cuccioletta, gianni cuperlo, elena curtì, massimo d'alema, vincenzo d'anna, vincenzo de luca, luigi de magistris, paola de michelis, ciriaco de mita, don luigi de rosa, lorenzo damiano, michele emiliano, filippo facci, stefano Fassina, piero Fassino, emilio fede, giuseppe ferrandino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, francesco, beppe grillo, “il foglio”, elisa isoardi, gianni liviano, maurizio lupi, giancarlo magalli, curzio maltese, clemente mastella, maria teresa meli, federica mogherini, andrea orlando, don angelo perego, roberta pinotti, antonio polito, matteo renzi, saverio romano, fabrizio rondolino, licia ronzulli, giuseppe sala, alessandro sallusti, matteo salvini, daniela santanchè, mario sberna, renato schifani, debora serracchiani, alessio tacconi, sara tommasi, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola, denis verdini, p. valentino, bruno vespa.

